

Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2010)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Paolo Fumagalli

Diario dell'architetto

Dalla società «immunologica»
a quella «neuronale»

21 settembre

Presentazione del libro di Raffaele Scolari «Filosofia del mastodontico» (Mimesis editore, Milano). Tra quanto detto mi sono fatto due annotazioni. La prima riguarda i supermercati: ciò che era fuori – la città – è andato dentro – nel supermercato – e in contemporanea quello che è dentro oggi è andato anche fuori, nella città, nelle piazze diventate dei supermercati. La seconda annotazione riguarda la società: siamo passati dalla società «immunologica» – dove sono chiari i concetti degli opposti, come virus-vaccino, amico-nemico, aggressione-difesa, città-campagna – alla società «neurologica», dove l'opposizione tra tali valori è scomparsa e ogni cosa e ogni concetto è connesso con gli altri: tutto si connette dentro un sistema che tutto rende compatibile. Come nella struttura neurale.

Orti condivisi per una città condivisa

3 ottobre

Nati da un'idea di un gruppo di abitanti e realizzati dal Dicastero ambiente del Comune di Chiasso con la collaborazione di Radix Svizzera Italiana e il sostegno di Promozione Salute Svizzera, gli «Orti condivisi» di Chiasso sono stati inaugurati oggi: 18 orti di 30 mq, 40 orti di 15 mq e 1 orto per persone disabili. Orti multietnici, aggiungo, perchè riservati non solo ai chiassesti, ma anche a quegli stranieri che a Chiasso vivono. In barba a certe idee e manifesti oggi di moda: orti antirazzistici, vien da dire. Questi Orti condivisi non sono un insieme di «Schrebergarten» come siamo abituati a vedere nella Svizzera interna, con tanto di casetta di legno e vasi di gerani e nanetti, ma sono il risultato – e che risultato! – di un progetto architettonico. Un progetto – come spiega l'architetto Sophie Ambroise dello studio Officina del paesaggio – basato su un preciso riferimento alla storia e all'economia di Chiasso: il trasporto e la spedizione delle merci. Riferimenti storici tradotti nell'utilizzare le banali «palette» in legno usate per il trasporto delle merci per realizzare le separazioni tra gli orti, i muri di delimitazione, gli scalini, i viali tra gli appezzamenti, le panche su cui sedersi. Poste ora verticali ora orizzontali, le palette sono state riempite con ghiaione e sassi provenienti dallo scavo della galleria di Alptransit. Divenute veri e propri muri a secco, le palette con il grigio del legno e la pietra che si intravede vanno a

costituire uno straordinario «paesaggio urbano», un nuovo «quartiere» dentro la città, ordinato nella sua geometria, con tanto di spazi aggregativi a formare una piazza centrale quale luogo di sosta e di ristoro. Un'architettura urbana, insomma, qualificata anzi nobilitata dall'impiego di un unico elemento modulare di straordinaria valenza, anche estetica, pur nella banalità della sua origine di mero impiego trasportistico delle merci. Questi Orti condivisi (e occorre complimentarsi con chi ha inventato questo termine) comportano un ulteriore e importante valore. Posti in un luogo periferico alla periferia, sul retro della pista di ghiaccio e contro il terrapieno della ferrovia, con la loro architettura – e insisto nell'utilizzare questo termine – e nonostante le ridotte dimensioni – specie in altezza – hanno la forza di riscattare un luogo altrimenti banale e assolutamente privo di qualità. A conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che è con l'attenzione al progetto e con l'impegno dell'Ente pubblico che è possibile conferire qualità anche alle zone più marginali della città.

Demolire, conservare

3 ottobre

Il mercato immobiliare e la sua deriva speculativa sono costantemente alla ricerca di luoghi in cui poter costruire. Ma questi luoghi non sono tanto i terreni liberi (di qualità sempre più rara), ma quelli già edificati, dove abbattere il vecchio edificio per costruire il nuovo è un affare. A questo proposito, vale a dire della città storica e del tema sempre più attuale di cosa conservare del passato in questa città mercificata, il quotidiano *La Repubblica* ha intervistato l'architetto olandese Rem Koolhaas, fresco del Leone d'oro alla carriera conferitogli dalla Biennale di Venezia. Come racconta la giornalista Scalise in questa intervista: «Koolhaas è un provocatore, e sa contraddirsi. Con la sua voce, sempre di un tono sotto la media, lancia sfide sottili. Ai tempi della nascita della Défense, a Parigi, disse che poteva essere considerato *obsoleto* tutto ciò che aveva più di venticinque anni e che bisognava costruire una città nuova al posto della vecchia. Eppure nella sua installazione presentata in occasione della Biennale veneziana affronta esattamente il tema della «preservation». Attingendo dal proprio archivio di edifici e foto ha sollecitato nel pubblico una riflessione sul tema della conservazione del patrimonio, sia naturale che costruito. «La preservazione è un punto chiave della modernità.

Di solito, la scelta di conservare era considerata come una scelta opposta allo sviluppo. Ultimamente, invece, non viene più recepita come antimoderna», spiega alle persone incuriosite da un'installazione fatta di cartoline da staccare e da portare a casa. E a chi lo accusa di aver cambiato posizione, risponde secco: «Il problema è cosa e come conservare. Da una parte c'è un'architettura prodotta dalla crescita della market economy, che non ha peso dal punto di vista pubblico, e può essere legata a un'idea di distruzione. Quella non è stata prodotta per durare. Poi c'è un'architettura legata a un'utopia pubblica contemporanea: ed è questa che deve essere preservata».

Restaurare, normalizzare, derogare
5 ottobre

Fresco di stampa il libro «Teatro San Materno Ascona» (Gabriele Capelli editore, Mendrisio), pubblicato in occasione della fine dei lavori di restauro del famoso edificio di Carl Weidemyer ad Ascona, del 1928. Tra i testi pubblicati nel libro anche un contributo di Patrizio Pedrioli, responsabile del Servizio Monumenti dell'Ufficio cantonale dei beni culturali, che descrive e commenta l'accompagnamento dei lavori di restauro da parte dell'Ufficio. Nel testo, in un lungo passaggio racconta delle difficoltà nel conciliare le normative edilizie con la conservazione e il rispetto del monumento, qui oltretutto acuite dalle specificità architettoniche dell'edificio: la geometria, l'essenzialità, il purismo del Moderno. Dove anche una minima alterazione dell'esistente si traduce in un disastro deturpante. Ricerca di soluzioni di compromesso (e immagino di discussioni al limite della lite) tra la burocrazia e le sue ottuse normative (sulla sicurezza, sull'inquinamento, sull'energia) e gli imperativi di restauro: per evitare di posare un parapetto lungo la scalinata esterna, per impedire l'accesso a zone ritenute pericolose (con la posa di vasi di fiori!), per evitare di modificare le ringhiere dei balconi delle camere al piano superiore, alte solo 80 centimetri. E aggiungo: oltretutto formate da tubi orizzontali, oggi proibitissimi per la loro pericolosità (come se fino a ieri era strage di bambini e adulti precipitati da balconi e terrazze...). E Pedrioli conclude questo passo del suo testo affermando giustamente: «(...) occorre un diverso approccio alla materia (...) e l'approvazione (...) di un capoverso alla legge edilizia (...) in cui si precisa che le leggi speciali non sono direttamente applicabili per i beni culturali tutelati secondo la legislazione cantonale. Con questo non si vuole misconoscere l'esigenza di por mano, migliorandole, alle situazioni veramente inadeguate, ma non è accettabile che un monumento, a qualsiasi periodo esso appartenga, subisca (o corra il pericolo di subire) dei veri e propri scempi in nome di norme che si vogliono univoche e da applicare ad ogni costo».



Officina del paesaggio, orti condivisi a Chiasso, 2010
(Fotografie: Officina del paesaggio)